

AUSTRALIA

## L'assurda guerra trans all'allattamento al seno

VITA E BIOETICA

08\_08\_2021

**Giuliano  
Guzzo**



Se solo qualche anno fa qualcuno avesse avanzato il dubbio che l'allattamento al seno sia una prerogativa femminile - e solo femminile -, sarebbe stato gentilmente invitato a recarsi da uno psichiatra. Dato che però, come si suol dire, «i tempi cambiano» e «la società va avanti», ecco che ad essere messi sotto esame, oggi, sono paradossalmente proprio quelli che ritengono l'allattamento una cosa materna. Esagerazioni? Purtroppo

no.

**A provarlo è un approfondimento che Anna Slatz**, sul sito femminista 4W, ha realizzato raccontando ciò che stanno vivendo le volontarie dell'*Australian Breastfeeding Association* (Aba), associazione australiana per l'allattamento al seno fondata nel 1964 da sei mamme di Melbourne e forte, oggi, di oltre 1.100 associati.

**In breve, la Slatz è entrata in contatto con Brenda** - nome fittizio di una di queste volontarie, che preferisce restare nell'anonimato - la quale ha raccontato che da quando, nel novembre 2020, i vertici di Aba hanno annunciato una svolta verso un uso del «linguaggio più inclusivo», i malumori interni all'associazione sono stati molti. «Questa novità sul linguaggio», sono le parole della donna, «è stata strutturata per far vergognare i consulenti che usano il linguaggio da madre a madre, portandoli al silenzio» all'insegna di «un linguaggio neutro rispetto al genere».

**Non solo. I volontari e membri di Aba inizialmente** che si sono opposti a tale novità, sono stati immediatamente condannati dagli attivisti Lgbt di fatto permeati nell'associazione. Molte delle volontarie hanno difatti affermato di essersi sentite «bullizzate» dagli attivisti, e alcuni dei consulenti sono stati persino formalmente indagati per il loro rifiuto del citato «linguaggio neutro rispetto al genere».

**In particolare, quando i militanti Lgbt hanno visto che in Ama** c'erano delle perplessità anche forti verso la svolta gender, hanno avanzato - rivela sempre Brenda - «una tonnellata di lamentele formali contro i volontari che avevano alzato la testa e usato la parola madre durante la consulenza come siamo specificamente formate a fare!». Nonostante queste resistenze interne, tra i vertici Aba e il mondo Lgbt l'alleanza si è rafforzata ed è confluita nella realizzazione di un libretto di 124 pagine in cui si afferma che «molti genitori possono nutrire il loro bambino o i loro bambini con latte umano».

**L'alleanza innaturale e forzata tra l'estremismo arcobaleno** e l'associazione insomma continua ed è, anzi, più solida di prima. Tutto questo a dispetto della ricordata opposizione da parte di non poche consulenti, e del fatto che la «svolta inclusiva del linguaggio» interessa in realtà un numero assai ridotto di situazioni. Quante? Secondo i dati australiani, nell'anno 2019 appena 22 - su 305.000 parti - hanno riguardato uomini trans.

**Ciò significa che, in Australia**, si sta censurando ogni discorso sull'allattamento che non sia politicamente corretto a presunto beneficio di molto meno di un caso su 100.

Ora, che cos'è tutto questo se non ideologia? E, soprattutto, quali danni e quali clima d'odio può mai generare il ricordare che la maternità, e quindi anche l'allattamento, rappresenti un fenomeno tipicamente femminile?

**La sensazione è che si stia realizzando quando notato** da Frank Furedi, sociologo dell'Università del Kent il quale ha osservato come, se dapprima l'idea di certi ambienti era che il sesso fosse una realtà biologica e il genere una costruzione sociale, ora quella che si sta facendo largo è la convinzione che il genere sia un dato oggettivo e il sesso biologico una mera costruzione. Con l'assurda conseguenza che tutto, ma proprio tutto, debba essere messo in discussione. Anche se si tratta di dati di realtà osservabili da chiunque e che nulla hanno a che vedere con la discriminazione. A meno che non si pensi che sia la stessa natura ad essere discriminatoria e dover essere combattuta, cosa che in effetti si sta facendo. Chi lo avrebbe mai detto, che il sonno della ragione genera «linguaggio inclusivo».